



Sapere ed essere nella Roma razzista

Gli ebrei nelle scuole e nell'università
(1938-1943)

Silvia Haia Antonucci e Giuliana Piperno Beer



GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHING

Prefazione

I primi provvedimenti legislativi relativi alla politica antiebraica del fascismo furono il Regio Decreto-Legge 5 Settembre 1938-XVI, n. 1390 *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista* ed il Regio Decreto-Legge 15 Novembre 1938-XVII, n. 1779 *Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola Italiana* che, pur seguendo di pochi giorni il *Manifesto degli scienziati razzisti* pubblicato nel *Giornale d'Italia* del 14 Luglio 1938, introducevano disposizioni che avrebbero avuto conseguenze pesanti sulla vita degli ebrei italiani, stroncando l'accesso alle scuole per le giovani generazioni.

Non ci è dato sapere fino a che punto Giuseppe Bottai, che appare come uno dei principali responsabili delle misure discriminatorie contenute in questi Decreti-Legge (ed anche dei provvedimenti che, ancora prima dell'emanazione dei medesimi, hanno una sapore decisamente razzista, come ad esempio il censimento degli studenti ebrei stranieri nelle università italiane predisposto già nel gennaio del 1938) avesse una conoscenza dell'importanza che l'educazione ha per gli ebrei già al livello di scuola elementare.

Eppure in questo contesto è sufficiente ricordare che nel *Talmud Babilò*, Trattato *Baba Bathra* si legge che "infine arrivò Jeoshuah ben Gamala ed ordinò che dei maestri per giovani scolari fossero nominati in ciascun distretto ed in ciascuna città e che i bambini dovessero entrare a scuola all'età di sei o sette anni"¹. Jeoshuah ben Gamala visse poco prima della distruzione del Secondo Tempio, intorno agli anni Sessanta dell'Era Comune² ma ancor prima di lui Shimon ben Shatach, nel primo secolo prima dell'Era Comune³ (circa 70) aveva già fatto un tentativo di creare un sistema scolastico organico con l'obbligo ai genitori di mandarci i figli⁴.

¹ "At length Joshua b. Gamala came and ordained that teachers of young children should be appointed in each district and each town, and that children should enter school at the age of six or seven" (*Soncino Babylonian Talmud*, Vol. I, Trattato *Baba Bathra*, 21a). Cfr. anche M. BOTTICINI e Z. ECKSTEIN, *The Chosen Few - How Education Shaped Jewish History, 70-1492*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2012, pp. 71-72, traduzione italiana ad opera di Gianni Negro, *I pochi eletti. Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 70-1492*, Milano, EGEA Editore-Università Bocconi, 2012.

² Ovvero d.C.

³ Ovvero a.C.

⁴ A. COHEN, *Il Talmud*, traduzione di Alfredo Toaff, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1935, p. 216. Cfr. anche *Talmud Yerushalmi*.

Una tradizione di educazione delle giovani generazioni iniziando sin dalle scuole elementari che ha radici così profonde veniva dunque brutalmente interrotta dall'articolo 2 del Decreto-Legge 5 Settembre 1938-XVI, n. 1390, che recita: "Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica".

Non sorprende quindi quanto è stato riferito a chi scrive dal professor Carlo Tagliacozzo che mi segnalò che ancor prima che questo decreto fosse reso noto al pubblico il rav David Prato, Rabbino capo della Comunità Israelitica di Roma, che ne aveva avuto sentore, chiamò lo stesso Tagliacozzo (ma anche molti altri che riteneva competenti) per invitarlo ad occuparsi del problema, che riteneva gravissimo.

Peraltro, quando le autorità si accorsero che questa misura era contraria a quanto previsto in fatto di educazione obbligatoria nell'ordinamento statale, nel successivo Decreto-Legge 15 Novembre 1938-XVII n. 1779 con l'articolo 5 venne introdotta una misura correttiva:

Art. 5.

Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite, a spese dello Stato, speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci. Le comunità israelitiche possono aprire, con l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, scuole elementari con effetti legali per fanciulli di razza ebraica, e mantenere quelle all'uopo esistenti. Per gli scrutini e per gli esami nelle dette scuole il Regio provveditore agli studi nomina un commissario. Nelle scuole elementari di cui al presente articolo il personale potrà essere di razza ebraica; i programmi di studio saranno quelli stessi stabiliti per le scuole frequentate da alunni italiani, eccettuato l'insegnamento della religione cattolica; i libri di testo saranno quelli di Stato, con opportuni adattamenti, approvati dal Ministro per l'educazione nazionale, dovendo la spesa per tali adattamenti gravare sulle comunità israelitiche.

Il problema, quindi, per la più numerosa comunità ebraica della penisola, era di formare una struttura che potesse fornire questi servizi alla massa di studenti in età di frequentare le scuole elementari. È questo uno dei problemi esaminato, alla luce del materiale archivistico conservato presso la Comunità ebraica di Roma, dalle autrici del volume intitolato *Sapere ed essere nella Roma razzista*. I problemi che affiorano sono molteplici e spesso sono stati "dimenticati" o "trasciati": infatti mentre la Comunità si accingeva a potenziare il suo sistema scolastico già esistente (la Scuola Elementare Israelitica Vittorio Polacco), doveva anche provvedere a seguire l'insegnamento nelle "speciali sezioni delle scuole elementari [...] con effetti legali per fanciulli di razza ebraica" previste dal Decreto-Legge n.1779, doveva finanziare le medesime e doveva difendere la situazione economica del personale che precedentemente era in servizio in scuole elementari statali ed era ora licenziato per via delle leggi sopra ricordate. Ovviamente tutto ciò implicava spese e quindi problemi finanziari per la Comunità.

Il secondo decreto legge a prima vista migliorava la situazione per quello che riguardava l'istruzione elementare, offrendo la possibilità alle Comunità ebraiche del

Regno di provvedere scuole elementari a proprio carico. Ma non mancavano, accanto a questi provvedimenti aggiuntivi, disposizioni vessatorie ed umilianti. Infatti il Ministero imponeva che, laddove tali "sezioni speciali" per scolari ebrei entravano in funzione in locali delle scuole "ordinarie", fosse scrupolosamente evitato qualsiasi contatto fra gli studenti "ariani" e quelli di "razza ebraica" al punto, in alcuni casi, di separare gli ingressi delle due categorie di scolaresche per evitare incontri anche fortuiti: queste disposizioni furono osservate a Roma, come ricordano le autrici, ma chi scrive ha potuto constatare che erano seguite anche altrove in Italia, per esempio a Napoli.⁵

Ma accanto a tutto ciò si presenta il problema del passo successivo e cioè quello delle scuole medie e dei licei, dato che agli ebrei non era permesso frequentare le strutture statali. La Comunità di Roma, sempre stimolata in ciò da rav Prato, si diede subito da fare ed organizzò prima in un edificio in via Celimontana e successivamente in altri locali le scuole secondarie necessarie, naturalmente con un aggravio alle finanze comunitarie. In questo modo i giovani ebrei potevano arrivare alla Maturità.

Ma certamente la cosa più stupefacente fra le attività della Comunità di Roma volte a fornire un supporto educativo ai giovani, considerato che le Leggi antiebraiche avevano privato della possibilità di iscriversi a studi universitari, è indubbiamente la nascita della struttura che è ormai nota come l' "Università clandestina". Certamente molte cose sono dovute al caso ed è indubbiamente un fatto eccezionale che uno dei dirigenti della Comunità Israelitica di Roma, Guido Coen, abbia fortuitamente visto nel *Journal de Genève* un'inserzione dell'Institut Technique Supérieur di Friburgo che era disposto ad accettare studenti senza esigere la loro presenza in sede per un insegnamento tecnico-matematico a livello universitario. Questa possibilità di iscrivere studenti, quando tutte le porte sembravano chiuse, salvo quelle delle università pontificie che però offrivano possibilità in settori disciplinari ben diversi, incoraggiò Guido Coen a mettersi in contatto con quella istituzione e gli diede la possibilità di organizzare una struttura, teoricamente una "continuazione" dell'Institut Technique Supérieur, nella quale, a partire dal dicembre del 1941 iniziarono gli insegnamenti delle materie che normalmente figuravano nel programma del primo anno del biennio di Ingegneria e di quello della Facoltà di Scienze per le laurea in Matematica e Fisica.

Se è pur vero che gli artefici, dal punto di vista amministrativo, di tutta l'operazione furono Guido Coen ed il direttore dell'Istituto di Friburgo, il prof. Guido Bonzanigo, il problema organizzativo dal punto di vista didattico fu interamente merito dell'insigne matematico prof. Guido Castelnuovo, già ordinario all'Università di Roma, allontanato dalla medesima per via delle Leggi "razziali". Castelnuovo riuscì a formare un corpo docente, qualificato secondo la normativa universitaria, e dopo

⁵ M. G. GRIBAUDI, *Dal cancello secondario. Storie di ebrei a Napoli*, progetto, ricerca e cura scientifica di Gabriella Gribaudo, regia di Fabio Esposito e Alessandra Forni, Napoli (audiovisivo); Ead., *Le leggi razziali a Napoli*, in *Atti delle Giornate di Studio per i Settant'anni delle Leggi Razziali in Italia (Napoli, 17 e 25 novembre 2008)*, a cura di G. Lacerenza e R. Spadaccini, Napoli, Centro di Studi Ebraici-Università "L'Orientale", 2009, pp. 159-176.

il primo anno si passò al secondo nel 1942. L'armistizio del 8 settembre 1943 e l'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche rese impossibile continuare. Tuttavia, dopo la liberazione di Roma una relazione dettagliata di quanto era stato fatto, preparata dal Castelnuovo, fu presentata a Guido De Ruggiero, Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Bonomi. Colpito da quanto leggeva, De Ruggiero fece in modo che agli studenti dell'Università clandestina fosse indicato un percorso speciale, ovvero che fossero iscritti all'Università con una anzianità che teneva conto non già della legislazione fascista ma dalla loro partecipazione ai corsi, quindi dall'anno accademico 1941. Quelli fra loro che vollero continuare gli studi in Ingegneria, lo fecero senza alcuna difficoltà burocratica.

Praticamente, quindi, la Comunità Israelitica di Roma riuscì a creare, con sforzi economici e con una incredibile inventiva un quasi completo sistema educativo, se pur provvisorio ma in risposta alle necessità del momento. Una cosa indubbiamente unica che è stata anche l'oggetto di vari articoli, non solo di stampa giornalistica, ma anche di riviste culturali di un certo livello. Le autrici danno un elenco esauriente di questi articoli nella loro bibliografia.

Questo volume, con la documentazione a cui rimanda, con le interviste fatte a quelli che erano studenti è dunque un contributo prezioso che serve a dar luce ad un frammento di vita di un periodo oscuro della storia dell'ebraismo italiano, della storia d'Italia.

GIACOMO SABAN

già Ordinario di Geometria all'Università di Roma La Sapienza